



Antonio Grossich.

Un medico alla corte del Vate

Carlo Patriarca

U.O.C. Anatomia Patologica e Dipartimento funzionale Oncologico
“Ospedale Sant’Anna di Como” (carlo.patriarca@asst-lariana.it)

Riassunto

Antonio Grossich (1849-1926) è stato un medico istriano che ha introdotto nella pratica chirurgica e nella disinfezione delle ferite l’uso sistematico della tintura di iodio. Il suo nome è anche legato all’impresa fiumana di Gabriele D’Annunzio (1919-1920). Il medico, oramai anziano, visse da fervente irredentista i cinquecento giorni dell’avventura a fianco del poeta, ricoprendo una posizione politica preminente e mantenendo un rapporto saldo con il Vate fino alla fine. Il suo carattere di medico affiora in ogni momento dell’impresa di Fiume/Rijeka.

Summary

“Antonio Grossich. A doctor in D’Annunzio Court”. Antonio Grossich (1849-1926) was an Istrian doctor who introduced the systematic use of iodine tincture into surgical practice and wound disinfection. His name is also linked to the Fiume adventure of Gabriele D’Annunzio (1919-1920). The doctor, who was already old at that time, lived the five hundred days of the undertaking as a fervent irredentist alongside the poet, holding a pre-eminent political position and maintaining a strong rela-

tionship with the Vate until the end. His character as a doctor emerges at every moment of the Rijeka affair.

Parole Chiave: Antonio Grossich, tintura di iodio, D'Annunzio, Fiume, Rijeka

Keywords: Antonio Grossich, iodine tincture, D'Annunzio, Fiume, Rijeka

Introduzione

Fiume, 1 agosto 1920. Mio caro e grande amico, soltanto ora so da G.G. che debbo alla Sua sollecitudine affettuosa la visita inaspettata del prof. C. Tanto era inaspettata la visita che, obbedendo al primo istinto, stavo per evitare di incontrarmi con l'illustre oculista. Che avrei fatto se egli mi avesse imposto di riposarmi e di curarmi? Non era meglio andare ciecamente incontro al fato? Il professore giunse più tardi; e il suo esame mi rassicurò sulla sorte del mio occhio sinistro. Tutti i fenomeni fastidiosi provengono dall'occhio leso, non ancora cicatrizzato. [...]. La cecità è scongiurata. Ella sa, caro amico, che io sarei stato fiero di dare l'altro mio occhio alla Causa. Spero di dare di più. Intanto non so dirLe quanto profondamente io sia commosso del Suo atto fraterno. Il mio affetto e la mia riconoscenza, già così alti, si accrescono. [...]. Grazie di tutto, caro mio amico buono. Accolga un abbraccio dal Suo sempre. Gabriele D'Annunzio¹

D'Annunzio quattro anni e mezzo prima aveva sbattuto la tempia e l'occhio destro contro la mitragliatrice dopo un ammaraggio di fortuna del suo idrovolante nelle acque di Grado. Il successivo distacco di retina, accentuato anche dal viaggio in automobile sulle strade sconnesse dell'epoca, che il Vate aveva

¹ S. SAMANI, *Lettere di Gabriele D'Annunzio a Antonio Grossich (1919-1921)*, "Fiume. Rivista di studi fiumani", XIII, n. 3-4 (luglio-dicembre), 1967.

voluto affrontare subito dopo l'incidente², lo portò a una lunga degenza e a una transitoria cecità da cui nacque il romanzo *Notturmo*, il suo "commentario delle tenebre". Ora, nella lettera all'amico, Gabriele esprime le sue preoccupazioni per la vista dell'occhio sinistro, disturbata "per simpatia" dall'occhio leso: forse un'iridociclite o un altro quadro infiammatorio capace di contagiare l'occhio sano aveva complicato le cose.

Ma chi era l'amico più vecchio di quattordici anni al quale D'Annunzio si rivolgeva, ricambiando spesso le attenzioni per il suo stato di salute non buono ("Spero che Ella sia già libero dal lieve malessere e che io possa presto rivederLa"³) e non facendogli mai mancare la sua stima, nonostante alcuni contrasti nelle fasi più acute dell'impresa fiumana?

Antonio Grossich (1849-1926) era un medico il cui nome ha un posto nella storia della medicina e nella toponomastica di alcune città, per ciò che introdusse nella pratica chirurgica. Quando però D'Annunzio entrò in Fiume (oggi Rijeka), Grossich era un notevole settantenne del luogo messo a riposo dall'ospedale in cui era stato primario per tanti anni. Eppure a dispetto degli anni e della diversità di carattere con il poeta, egli si mise al fianco del Vate per tutti i cinquecento giorni dell'impresa⁴. Entrambi erano bruciati dalla stessa passione per la causa di una città che volevano a tutti i costi italiana.

² Sul tema si rinvia a M. RIPPA BONATI, E. MIDENA, *L'occhio di D'Annunzio. Postumi di un trauma di guerra*, presentazione di G.B. Guerri, Biblos, Cittadella (PD) 2018; G.B. GUERRI, *D'Annunzio. La vita come opera d'arte*, Rizzoli, Milano 2023.

³ SAMANI, *Lettere di Gabriele D'Annunzio* cit.

⁴ Per un quadro approfondito e completo dell'impresa fiumana si rimanda a G.B. GUERRI, *Disobbedisco. Cinquecento giorni di rivoluzione*, Mondadori, Milano 2019.

Fiume

Alla fine della prima guerra mondiale a Fiume, dove almeno la metà degli abitanti era italiana o parlava italiano, il clima era nervoso. Gli accordi di pace di Versailles andavano a rilento e l'intesa su Istria e Dalmazia, che per il patto di Londra del 1915 avrebbero avuto un'egemonia italiana (proprio con l'eccezione di questa città, residuo sbocco al mare concesso a Vienna) tardava a venire. Ora che l'impero austro-ungarico si era sfaldato, il presidente americano Wilson continuava ad opporre i suoi principi di autodeterminazione dei popoli su di una regione che, al di fuori dei centri urbani, era a maggioranza slava⁵.

I granatieri di Sardegna però non vogliono sgombrare⁶ e anche Grossich plaude alla resistenza. La città, abituata a secoli di autonomia, non può passare in mano ai croati dell'entroterra e dei sobborghi. Antonio Grossich, presidente del "Consiglio Nazionale" filo italiano⁷, in opposizione al "Comitato popolare" filo croato, accoglie perciò a braccia aperte D'Annunzio e i suoi legionari che il 12 settembre del '19 forzano a Cantrida i posti di blocco dei carabinieri ed entrano in città. "Ora Fiume è sorella delle altre città italiane", scandisce alla folla il vecchio medico, e D'Annunzio lo ripaga evitando di sciogliere il Consiglio Nazionale⁸, prezioso organismo nell'amministrazione di una città che da quel momento avrà bisogno di tutto e avrà tutti contro.

Grossich è a fianco a D'Annunzio nell'amministrare la città (fig. 1); è al suo fianco nella richiesta di cibo, denaro e indumenti alla Croce Rossa ("Una sola cosa non manca, la fede", ripete chi

⁵ R. CIGUI, *Antonio Grossich (1849-1926). L'uomo e l'opera - Lik i djeloi*, Comunità italiana di Pisino-Zajednika Talijana Pazin, Pisino-Pizin 2017 (ed. bilingue).

⁶ P.L. VERCESI, *Fiume. L'avventura che cambiò l'Italia*, Neri Pozza, Vicenza 2017.

⁷ GUERRI, *Disobbedisco* cit.

⁸ *Ibidem*.

sta col poeta)⁹. Ancora, è a fianco del Vate nel respingere il compromesso proposto da Badoglio e votato dalla maggioranza dei fiumani (il *modus vivendi* di novembre del '19: Fiume come stato libero collegato all'Italia da un corridoio, e in cambio il ritiro dei ribelli)¹⁰. Il rifiuto dell'esito della consultazione popolare suona come una sfida alla città stanca e alla volontà popolare¹¹, ma Grossich non deflette: come il Vate anche il vecchio medico non vuole soluzioni di compromesso, e secondo lo storico fiumano Edoardo Susmel¹² va anche a Parigi per sostenere le ragioni di una Fiume italiana. La rottura tra i due avverrà nel settembre del '20 e sarà a proposito della fondazione della *Reggenza italiana del Carnaro*, basata sulla "Carta del Carnaro", la nuova costituzione redatta principalmente da Alceste de Ambris, sindacalista antifascista anni dopo esiliato in Francia. Si tratta di un documento edificato su principi di uguaglianza, "senza divario di sesso, stirpe, lingua, classe e religione", che doveva realizzare un esperimento di Stato basato sul modello della Repubblica Veneta e del cantonalismo svizzero, scrive Giordano Bruno Guerri, massimo studioso e biografo di D'Annunzio:

Oggi si è più disposti a riconoscere l'attualità della carta, per la sua apertura democratica e per l'avanzata spregiudicatezza di molti suoi assunti centrali. L'autonomia amministrativa, la parità tra i sessi, la libertà di coscienza, la laicità dello Stato, il taglio ai costi della politica, la revocabilità del mandato, la tutela del lavoro, la possibilità per tutte le categorie di tenere assemblee e avere propri rappresentanti, l'eleggibilità di ogni cittadino¹³.

⁹ *Ibidem*.

¹⁰ *Ibidem*.

¹¹ SAMANI, *Lettere di Gabriele D'Annunzio* cit.

¹² E. SUSMEL, *Antonio Grossich nella vita del suo tempo*, Treves, Milano 1933.

¹³ GUERRI, *Disobbedisco* cit.



Fig. 1 - Antonio Grossich parla ai cittadini di Fiume (alla sua sinistra Gabriele D'Annunzio).

Certo, una costituzione dove si riconoscono pilastri concreti, come nella centralità data all'istruzione o all'uso frequente dei referendum, ma anche una *Carta* in cui si respira un tono di sfida, di slancio alla bellezza e all'allegria che solo quel formidabile gruppo di poeti, scrittori, giornalisti, aviatori e irregolari di ogni genere (non li citiamo solo per timore di dimenticarne qualcuno) poteva ispirare. Per avere un'idea del clima libertario in cui fu concepita basterebbe solo sfogliare la rivista *Yoga*, fondata da Giovanni Comisso e Guido Keller negli ultimi mesi della *Reggenza* fiumana: vi si trovano alcune delle idee e delle mode del '68 con quasi cinquant'anni di anticipo¹⁴. Si è scritto che gli irredentisti come Grossich volevano anettere Fiume all'Italia,

¹⁴ *Ibidem*; VERCESI, *Fiume* cit.

ma de Ambris e D'Annunzio volevano oramai guidare una rivoluzione e anettere l'Italia a Fiume¹⁵.

“Siamo completamente tra le nuvole” dirà Grossich¹⁶. La città era stremata, aveva sofferto il freddo nell'inverno passato (mancava la legna e non si trovavano scarpe e indumenti a sufficienza) ed era alla fame. Del resto le forze a volte mancano anche a lui (“Alle 11 ½ il consiglio direttivo si riunirà qui a casa mia – non sentendomi ancor in forza di uscire da casa”)¹⁷. Ma non molla: un medico non poteva ignorare certi patimenti. Anche mantenere l'ordine pubblico non era semplice, mentre l'ostilità dei croati si faceva sentire. Quel gruppo di intellettuali e legionari venuti da fuori si rendeva conto della prostrazione degli abitanti?¹⁸ Il disagio del vecchio chirurgo si concretizzerà nelle sue dimissioni dalla Costituente. Comunque, osserva lo studioso di cose fiumane Salvatore Samani, l'atteggiamento nei confronti della conduzione del Vate non fu mai di aperta opposizione, e quando ci fu della critica, fu sempre moderata e a suo modo timida, essendo troppa la devozione nei confronti del poeta¹⁹. Lo si avverte nei toni a volte esasperati ma sempre riguardosi con cui il medico cerca un proprio spazio di manovra politica con Roma, come documentato in alcune lettere dell' Archivio Fiumano del Vittoriale. E D'Annunzio ricambiò, mantenendo un contegno di rispetto e di riconoscenza verso l'anziano patriota. Oggi che la storiografia tende a reinterpretare l'impresa fiumana²⁰ nella sua dimensione antropologica di palingenesi dal vecchio mondo, di rivolta pacifica e contestataria, nel segno di un nuovo modo di concepire i rapporti tra individui e nazioni, ci chiediamo però fino a che punto un vecchio medico monarchico di formazione

¹⁵ SAMANI, *Lettere di Gabriele D'Annunzio* cit.

¹⁶ GUERRI, *Disobbedisco* cit.

¹⁷ Archivio Fiumano del Vittoriale, *Corrispondenza* (fascicolo A. Grossich), Biglietto autografo di Grossich.

¹⁸ SAMANI, *Lettere di Gabriele D'Annunzio* cit.

¹⁹ *Ibidem*.

²⁰ GUERRI, *Disobbedisco* cit.

universitaria austro-ungarica potesse seguire il poeta e i suoi legionari nella “città di vita”. Eppure lo fece, e nel dicembre di quell’anno, dopo gli accordi di Rapallo che chiusero temporaneamente la questione adriatica con la creazione dello Stato libero di Fiume – quando il redivivo Giolitti ordinò alla flotta italiana di bombardare la città per fare sgomberare definitivamente D’Annunzio e i suoi – a volere la resistenza a oltranza a fianco del Vate e dei legionari rimase ancora una volta Grossich. Era deluso da quegli accordi e l’anno dopo scriverà a D’Annunzio, ormai ritiratosi a Gardone e che lo invitava sul lago: “Vorrei venire, ma l’anima mia è troppo angosciata e rimpicciolita e il corpo si avvicina alla fine della sua ormai inutile esistenza”²¹. Riuscì a riprendersi, nonostante i problemi cardiaci e l’insufficienza renale, e visse abbastanza per vedere coronato il suo sogno.

Chi era dunque Antonio Grossich? A cosa erano dovuti il suo prestigio personale e il suo ruolo politico?

Antonio Grossich

La sua famiglia era di Draguccio, un antico borgo istriano dove i Grossich erano un ceppo importante e dove nacque anche Antonio nel 1849 (fig. 2). L’italianità era sentita nella sua famiglia. Nei borghi, gli strati sociali più attivi e benestanti parlavano un dialetto istroveneto, a differenza delle campagne, dove si parlava il croato²².

Dopo le scuole a Pirano, Pisino e Capodistria, provò a iscriversi alla facoltà di legge di Graz, in ossequio ai desideri del padre defunto, ma un anno dopo la sua vocazione si era già presa la rivincita e Antonio era ormai a Vienna, studente di medicina del primo anno.

²¹ SUSMEL, *Antonio Grossich* cit.

²² CIGUI, *Antonio Grossich* cit.

Parlava italiano, fluentemente il tedesco e, a stento, lo slavo. Dopo la laurea fu medico condotto nell'entroterra di Fiume, medico militare dell'esercito austriaco sul fronte balcanico, e poi di nuovo a Vienna dove si perfezionò in igiene, in ostetricia e in chirurgia. Conobbe dunque la Vienna degli ultimi lustri dell'Ottocento. Sposò ed ebbe due figli da Edvige Maylander, sorella del futuro sindaco di Fiume e fondatore del partito autonomista. Grassottello, con una lunga barba e sguardo a un tempo determinato e da sognatore, non si risparmiò mai. Dopo un periodo di continuo andirivieni dalla capitale austriaca, dov'era assistente della clinica chirurgica e dove il direttore avrebbe voluto trattenerlo, si stabilì a Fiume e divenne primary dell'ospedale cittadino²³, senza però smettere di occuparsi di politica e di intervenire sui giornali di Fiume in difesa dell'identità italiana e della salute della penisola istriana (fig. 2).



Fig. 2 - Antonio Grossich (Foto "La Repubblica", 19 ottobre 2017).

Grossich sapeva bene quale fosse la situazione igienico sanitaria dell'Istria alla fine dell'Ottocento e aveva dedicato il suo

²³ *Ibidem.*

primo studio proprio a questo tema²⁴. R. Cigui in uno studio recente offre nel merito un quadro generale dell'epoca²⁵: le epidemie di colera in via di spegnimento, la persistenza del tifo addominale e della difterite e la malaria che sferzava l'Istria meridionale. Per di più il vaiolo continuava a colpire, per l'ottusa resistenza popolare alla vaccinazione.

Grossich rinnovò l'ospedale, ne fece un punto di riferimento per la popolazione e un centro moderno conosciuto oltre i confini regionali. Jan Mikulicz-Radecki e Theodor Billroth, entrambi destinati a legare il loro nome alla storia della medicina ed entrambi amici di Grossich, vennero ad operare a Fiume²⁶. È probabile che la vicinanza con Abbazia, dove si ritrovava la mondanità di mezza Europa, giovasse anche a Fiume tanto più che i due medici "viennesi" erano anche brillanti musicisti che amavano esibirsi in pubblico²⁷.

Abbazia giovò personalmente anche a Grossich: durante un soggiorno la tranquillità della villeggiatura della principessa Stefania del Belgio, moglie del principe ereditario Rodolfo d'Asburgo, fu interrotta bruscamente da un attacco di appendicite acuta. Grossich operò la nobildonna nel suo ospedale e lei lo ricompensò regalandogli un albergo del lungo mare di Abbazia, l'hotel Stephanie²⁸. Grossich le dedicò un'opera letteraria²⁹. Era un letterato oltre che un medico: adorava Dante e la cultura umanistica italiana, contribuì a fondare il circolo letterario della città, scrisse alcuni drammi teatrali e fu animatore della vita

²⁴ A. GROSSICH, *Trattatello di Igiene*, stab. Mohovich, Fiume 1882.

²⁵ R. CIGUI, *Patologie e profilassi in Istria tra Otto e Novecento*, "Acta Historica Adriatica VII", Atti del Convegno (Capodistria 29- 30 Ottobre 2010).

²⁶ CIGUI, *Antonio Grossich* cit.

²⁷ I due medici hanno legato i loro nomi a importanti avanzamenti nella conoscenza della patologia delle ghiandole salivari (Mikulicz) e della chirurgia gastrica (Billroth). Inoltre il primo era un eccellente pianista, il secondo un violinista e violoncellista.

²⁸ CIGUI, *Antonio Grossich* cit.

²⁹ A. GROSSICH, *Viaggio di una principessa in Terra Santa*, stab. Mohovich, Fiume 1896.

culturale fiamana per decenni. Se rimane una sua qualche traccia è però nei testi di storia della medicina (che ignorano il suo ruolo politico) per la scoperta della tintura di iodio e nei libri di storia per il suo ruolo nell'avventura fiamana più che non alle sue scoperte mediche, alle quali fanno solo un cenno.

La tintura di iodio

Nel corso dell'Ottocento fu il medico britannico Joseph Lister³⁰ a scoprire e promuovere prima di altri i più efficaci presidi antisettici chirurgici, come le soluzioni di acido fenico. E fu Ignac Semmelweis³¹, ginecologo ungherese tristemente incompreso in vita, a chiarire al mondo medico l'importanza dell'asepsi e della disinfezione. Tuttavia, in un tempo in cui ancora non si usavano guanti e mascherine, l'acido fenico era irritante sulla pelle del chirurgo e qualcuno aveva cominciato a utilizzare altri disinfettanti tra cui la tintura di iodio³². Fu però Antonio Grossich a studiarne la formulazione migliore, superiore agli altri antisettici, e a renderla nota al mondo introducendola nella pratica quotidiana. Nel 1907 un grave incidente nella fabbrica di carta di Fiume divenne per lui l'occasione per sperimentarne la validità³³: c'erano diversi operai feriti in più parti del corpo e l'efficacia potenziale della tintura doveva essergli nota, perché nella zona di Fiume lo iodio era già stato utilizzato per il trattamento della sifilide³⁴. Grossich in quell'occasione mise a

³⁰ P. MAZZARELLO, *Storia avventurosa della medicina*, Neri Pozza, Vicenza 2023.

³¹ *Ibidem*.

³² *Ibidem*.

³³ CIGUI, *Antonio Grossich* cit.

³⁴ F. GRUBER, A. SKROBONJA, *Antonio Grossich - on the centenary of his introduction of iodine tincture painting in the preoperative infection control*, "Acta medico-historica Adriatica", 7, 2009, pp. 83-90 – <https://pubmed.ncbi.nlm.nih.gov/20166778/>

punto la giusta soluzione e la giusta applicazione: tintura di iodio al 10% da pennellare dieci minuti prima dell'intervento, senza prima lavare la ferita con soluzioni saponate, di nuovo dopo l'anestesia e infine sulle suture chirurgiche alla fine dell'operazione³⁵.

Grossich raccomandava di non eccedere nel lavare le ferite prima dell'applicazione della tintura per non favorire la penetrazione dei microbi. Il successo fu immediato – le ferite non si infettavano più e riparavano “di prima intenzione” – e lo incoraggiò a riprovare anche in interventi chirurgici più impegnativi; le suture continuavano a restare asciutte e guarivano molto meglio di prima. Poteva dimettere i pazienti con una settimana di anticipo, certo che non sarebbero ritornati in ospedale con la ferita suppurata. Decise perciò di provare a sottoporre i suoi risultati a riviste in lingua tedesca, ma vennero respinti. Non si demoralizzò e riprovò l'anno dopo su “Zentralblatt für Chirurgie”, che accolse il suo primo articolo³⁶. L'anno dopo, al XVI Congresso internazionale di chirurgia di Budapest, Grossich illustrò la sua scoperta che venne in breve adottata in tutto il mondo. Dopo pochi mesi i primi a venire ad omaggiarlo a Fiume furono i Giapponesi. Grossich continuò a studiare e a pubblicare i suoi risultati (fig. 3).

³⁵ *Ibidem*.

³⁶ A. GROSSICH, *Eine neue sterilisierungs methode der haut bei operationen*, “Zentralblatt für Chirurgie”, 44, 1908.

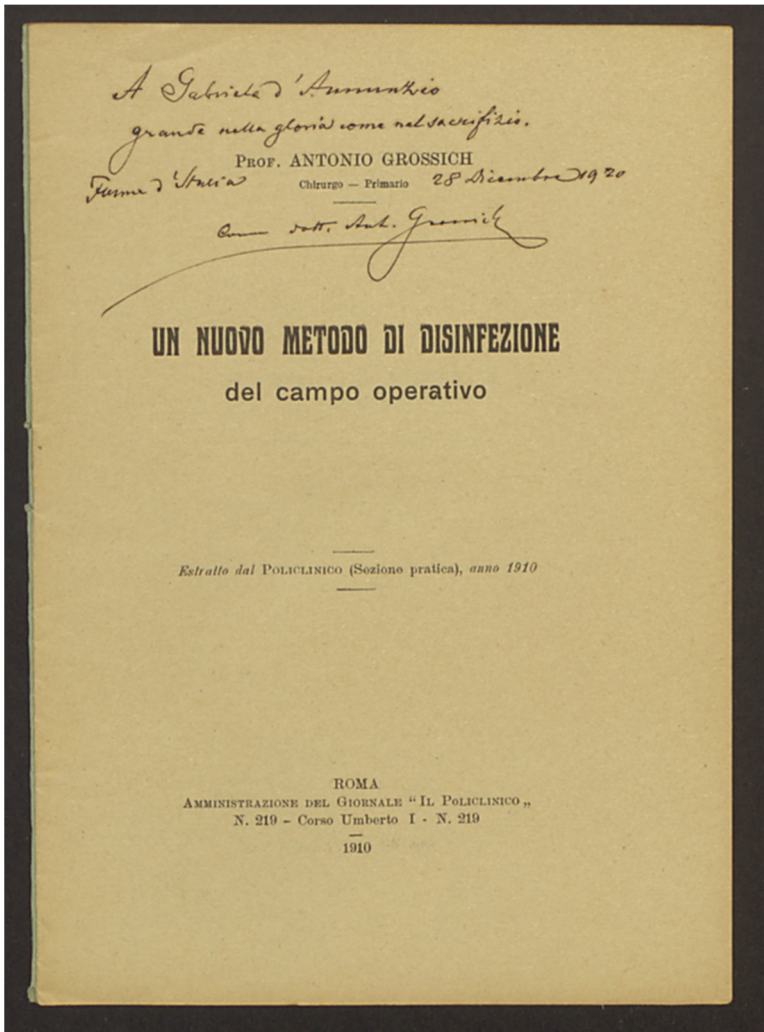


Fig. 3 - Pubblicazione scientifica di Antonio Grossich con dedica a D'Annunzio (Archivio Fiumano del Vittoriale, Corrispondenza, fascicolo A. Grossich).

Anche nei consessi scientifici avrebbe preferito usare l'italiano (al congresso di Budapest denigrò pubblicamente un delegato italiano che aveva osato parlare in francese e fu per questo sfidato a duello)³⁷ ma sapeva che la scienza dell'epoca parlava tedesco e in tedesco pubblicò nel 1911 un volume monografico riassuntivo sulla tintura di iodio³⁸.

Venne la guerra di Libia (1911-1912) e Grossich riuscì a convincere i vertici dell'esercito italiano a munire i presidi medici dei militari con la tintura di iodio. Per i suoi meriti come medico nel 1913 fu nominato membro dell'Ordine della Corona d'Italia³⁹.

L'anno dopo, allo scoppio della Grande Guerra, la sua tintura era presente su tutti i fronti in conflitto per medicare le ferite infette⁴⁰ contribuendo a salvare migliaia di vite. Grossich lo constatò da Vienna, dove era stato confinato dal governo austriaco che lo considerava a ragion veduta un personaggio pericoloso. Il crollo dell'impero austro-ungarico, preceduto dal suo ritorno a Fiume, lo trovò infine libero da impegni medici per sopraggiunti limiti di età e immerso con tutte le energie rimastegli nella "questione fiumana".

Conclusioni

Nei primi decenni del Novecento molti esponenti della classe medica si trovano spesso in prima linea nell'esperienza politica, sia sul fronte nazionalista che su quello socialista. Alcuni di loro furono sindaci di grandi città e senatori, e molti continuarono a operare come medici anche nel pieno dell'azione politica.

³⁷ CIGUI, *Antonio Grossich* cit.

³⁸ A. GROSSICH, *Meine preparationmethode des operationsfeldes mittels jodtinktur*, Urban & Schwarzenberg, Berlin - Wien 1911.

³⁹ CIGUI, *Antonio Grossich* cit.

⁴⁰ S. SABBATINI, S. FIORINO, *The treatment of wounds during world war I*, "Infections in the history of medicine", 2, 2017, pp. 184-192.

Antonio Grossich, che fu un appassionato irredentista molto legato all'identità storica italiana – per lui anzitutto linguistica – fu uno di loro. Le epoche successive, condizionate dai tragici sviluppi del fascismo, finirono per dimenticarlo anche come medico, nonostante i risultati che aveva conseguito.

Con lo sgombero forzato dei legionari da Fiume e l'abbandono di Gabriele D'Annunzio, i suoi toni nei messaggi al Vate in ritiro sul Garda si fanno più cupi: "Ti sono grato ma il mio cuore non sarà pago che nel giorno dell'annessione"⁴¹. Nel 1923, dopo la nomina ad accademico corrispondente della Regia Accademia medica di Roma, scrive al poeta per informarlo e aggiunge:

Il trattato di Rapallo è un aborto, non è vitale. Non vedo altra via d'uscita all'infuori dell'annessione. [...]. Mussolini si è dimostrato un brillante operatore ma in questo caso il campo operatorio è infetto e quindi l'esito è molto dubbio. [...]. Fiume è malata; i medici sono incerti tanto per la diagnosi quanto per la prognosi. Ci vorrebbe il Comandante (D'Annunzio n.d.r.) per operare il miracolo! Attendere e patire! M'hanno riferito che il Comandante gode di ottima salute, ne sono lietissimo. La caduta come non avvenuta. Benissimo. Veramente io non ho mai creduto a frattura della base del cranio⁴². Abbraccio il mio Comandante colla speranza di rivederlo ancora una volta prima che la vicina morte mi colga.⁴³

Un mese dopo verrà nominato senatore del Regno e nel gennaio dell'anno successivo sarà lui a consegnare idealmente le chiavi della città a Vittorio Emanuele III. Morirà il primo ottobre 1926 a Fiume.

⁴¹ Il Vittoriale degli Italiani, *Archivio Generale* (fasc. A. Grossich), XLIV, 5.

⁴² Il 15 agosto 1922 D'Annunzio cadde da un'alta finestra della sua villa in circostanze mai chiarite del tutto (GUERRI, *Disobbedisco* cit.).

⁴³ Il Vittoriale degli Italiani, *Archivio Generale* (fasc. A. Grossich), XLIV, 5.